

Storia della Cooperativa

AMBIENTE, NASCITA, E STORIA DEL CONSORZIO RURALE DI ACQUISTO E SMERCIO DI VILLESSE, a cura di Ermellino Peressin

Correvano i primi anni del novecento ai quali i cugini ottocenteschi appena consegnati alla storia avevano lasciata in eredità, assieme al bene di una grande fede, anche il carico di una impareggiabile ed insopportabile "miseria".

Per significare ciò che allora si intendesse mettere in evidenza con il termine "miseria", varrà forse a renderne meglio l'idea il fatto che la cena di una famiglia il più delle volte consisteva di una polenta mai commisurata agli appetiti che la stavano insidiando, da un uovo cotto nel lardo rosolato oppure da mezza salsiccia per gli adulti mentre per i bambini un uovo oppure una salsiccia erano la razione da dividere per quattro che veniva servita dalla mamma con religioso scrupolo di imparzialità accompagnandola con la raccomandazione di ringraziare Dio di ciò che il convento era in grado di offrire. Un piatto di radicchio, infine, fattore alimentare accessorio, era destinato ad integrare le vitamine degli adulti mentre ai ragazzi veniva concesso di rinforzarsi le ossa con una chicchera di latte di mucca o di capra.

"Miseria" significava che molte famiglie già all'inizio della primavera si trovavano nella non invidiabile condizione di aver ormai dato fondo a tutte le riserve di granoturco ed a quelle più pregiate messe insieme con la generosità del maiale sacrificato durante quella che, secondo il motto arguto dei bambini veniva considerata la più grande festa dell'anno. Una tale evenienza costringeva lo sfortunato suddito a chiedere al padrone un anticipo sul raccolto futuro mentre per altri, meno fortunati ancora dei primi, si apriva l'umiliante esperienza dell'accattonaggio.

"Miseria" significava anche che non era insolito il fatto che la camera da letto di una nuova copia di sposi venisse allestita creando una parete divisoria con le reste formate da pannocchie incrociate in quella già talamo di un'altra coppia.

"Miseria" significava che più sorelle della stessa famiglia celebrassero le nozze con le stesse pantofole che avevano accompagnato all'altare la prima di loro perché l'acquisto di un paio di scarpe ad hoc per la cerimonia nuziale era considerato uno scialo.

"Miseria" stava ancora a documentare l'inòpia di quelle giovani che avendo trovato lavoro nella filanda di Sdrausina e dovendosi recare colà a piedi, mancando di altri mezzi di trasporto, facevano il percorso da casa alla fabbrica scalze tenendo gli zoccoli in mano per non consumarli e calzandoli soltanto sul posto di lavoro per non procurarsi i dolori reumatici persistendo per tutto il tempo in piedi sul lastricato di cemento.

"Miseria, infine, significava che le angherie del padrone potevano estendersi sino al punto di far valere nei confronti di qualche malcapitata ragazza lo "ius primae noctis".

In queste condizioni, non ci vorrà molto acume per immaginare quanto fosse grama la vita dei nostri avi che, pur essendo cristiani in un mondo di cristiani non erano governati secondo i canoni del Vangelo che professavano ma secondo quelli economici e sociali allora dominanti dove pochi o pochissimi erano i ricchi o benestanti e tutti gli altri "sotans", vale a dire "sottomessi", "schiavi".

In questo stato di cose, gli argomenti che davano impulso al dibattito quotidiano erano quindi quelli che vertevano su raccolti insufficienti, su disastrose siccità o rovinose grandinate, su malattie come la pellagra particolarmente frequente nelle popolazioni con alimentazione a base di granoturco, su storie di cambiali in scadenza che l'onestà imponeva di dover onorare ad ogni costo magari togliendosi il pane dalla bocca o, caso non raro, tentando la fortuna o l'avventura nelle americane dove anche un centinaio di villessini sperimentarono sulla propria pelle lo strazio dello sradicamento dall'amato Friuli e la tragedia degli affetti



sbrecciati anticipando di cent'anni quello che la storia di oggi ci presenta come l' apocalisse dei nostri dirimpettai africani.

La situazione era tale e la gente così rassegnata che l'attualità sembrava ormai storia irreversibile ed immutabile, quando, anche con la spinta e con l'incoraggiamento della Chiesa che aveva appena promulgata con Leone XIII l'enciclica "Rerum Novarum" e con l'illuminata iniziativa del clero goriziano tra i quali seppe distinguersi anche il villessino don Giuseppe Viola, si fece largo l'idea di una vera, grande, pacifica rivoluzione sociale da realizzarsi mediante l'istituzione di specifici istituti di credito, le così dette "Casse rurali ed artigiane" per liberare i contadini dall'usura che le banche tradizionali o alcuni "padroni" senza scrupoli esercitavano nei loro confronti, di speciali negozi detti "Consorzi rurali di acquisto e smercio" dove i soci potevano prelevare alimentari, concimi e sementi e dove la prima moneta spendibile era quella della onestà e della parola data che quasi sempre si basava sulla futura vendita della "galeta" o baco da seta o del vitellino ancora custodito nella pancia della mucca ed infine da un terzo istituto che era quello della "Mutua bovina", una specie di provvidenza a tutela delle famiglie contro eventi funesti come quello che poteva rappresentare la morte di una armenta nella stalla il cui pregio o virtù erano rappresentati dalla sua forza messa a profitto dall'uomo nel lavoro dei campi, dalla generosa disponibilità a lasciarsi mungere e dalla sua abnegazione resa concreta con il regalo annuale di un vitellino.

L'impresa consisteva nel tentativo di rimettere in auge lo spirito e le esperienze che aveva animato i primi cristiani, il bisogno di ripartire da Cristo, la riscoperta delle radici della nostra cultura di credenti che affondano nel Vangelo.

Non è retorico affermare che al piacere di ricordare e celebrare oggi queste iniziative, si accompagna anche la commozione per quel tanto di storia che esse rievocano e, soprattutto, la speranza che esse possano tornare ad illuminare il futuro anche se sarà necessario tener conto dei mutamenti che maturano in continuazione nella società e nella storia.

Il "Consorzio rurale di Acquisto e smercio" nacque a Villesse il 14 maggio 1908 ma, duole dirlo, il suo commino fu breve perché la guerra del 1915/18 prima e l'avvento del fascismo poi misero ben presto fine a quella esaltante esperienza di riscatto economico e di emancipazione sociale che aveva aperto nel mondo rurale ampi squarci di sereno e grandi speranze.

Rinacque nel 1945 con la nuova denominazione di "Cooperativa" dopo che l'immane tragedia della seconda guerra mondiale, assassina delle coscienze e terreno fertile per lo sviluppo di odi e di rovine, concludeva in queste terre la sua opera diabolica mettendo di fronte due mondi che tra loro avevano debiti di vendetta. In quel momento di smarrimento e di paura ancora una volta i cristiani uscirono dalla sacristia per testimoniare con coerenza nel campo politico e sociale i valori del cristianesimo con quelle iniziative che la enciclica "Rerum Novarum" aveva indicato come via d'uscita dalla miseria e sintesi per una reale emancipazione della società. Per cinquant'anni La "Cooperativa" svolse il suo ruolo di sostegno al mondo contadino ed operaio calmierando i prezzi e, soprattutto, aiutando senza richiesta di contropartite, tutti coloro che avevano bisogno di essere letteralmente sfamati.

Non sarebbe possibile a questo punto, ma soprattutto sarebbe ingiusto celebrare i fasti del passato senza ricordare i suoi artefici: don Giuseppe Ballaben, il cuore dell'iniziativa, Pietro Demartin il primo Presidente, Augusto Capello, Vicepresidente, Brumat Giovanni, Perissin Giulio, Bressan Leopoldo, Reia Giuseppe, Buffolin Giuseppe Consiglieri di direzione *(vedi foto seguente)*.



E con essi coloro che furono loro discepoli sorretti dalla stessa fede e dalle stesse idealità: Giuseppe Perissin (Bepo Dario) - primo presidente del dopoguerra, Giuseppe Montanar (Pinuti Pitoto), Giuseppe Vecchi (Bepo Veci), Igino Fonzari (Ginuti Fonzar), Angelo Montanari e Augusto Viola.

Tutti uomini che hanno lasciato un segno tangibile della loro fede vissuta spendendo tutto se stessi per gli altri con la sola ricompensa di aver servito i fratelli secondo il dettato di Gesù: "ama il prossimo tuo come te stesso".

Così come sarebbe ingiusto dimenticare coloro che hanno dato man forte ai successi della Cooperativa stando dietro il banco a servire la gente e cercando in ogni occasione di far loro capire che quella non era mai stata e non poteva essere una bottega come tutte le altre ma piuttosto una palestra dove i cristiani si esercitavano per rendere concreto il loro impegno di fede ostentato in chiesa. Mi riferisco in particolar modo a Mario Portelli e alla Maria (Miuta) Secolin le due colonne, le due figure istituzionali della Cooperativa ai quali, oggi siamo costretti ad aggiungere il ricordo di un altro insostituibile collaboratore che ci ha da poco lasciati: Luciano Sclaunich lo storico segretario e contabile della Cooperativa.

La Direzione, per mio tramite, rivolge oggi loro un pensiero di riconoscente gratitudine e di incondizionata stima.

Come tutte le cose di questo mondo tuttavia, essendo figlia del tempo che la ha prodotta, anche per la "Cooperativa" è giunto il tempo in cui, essendo per fortuna venute meno in gran parte le ragioni per le quali essa era stata creata, si è reso necessario un momento di pausa e di riflessione per adeguarsi a quelli che sono i nuovi bisogni della comunità; oggi in particolare che la situazione generale sta dilatando profonde preoccupazioni di natura morale ed esistenziale.

Con la inaugurazione della nuova sede che contribuirà a migliorare e rendere più adeguata la nostra presenza nel sociale e più aderente ai bisogni dei tempi nuovi, la Cooperativa cambia ancora una volta denominazione facendosi bandiera della figura e dell'esempio di un suo grande concittadino, "Padre Giacomo Montanari" missionario in India dove, assieme al Vangelo, aveva portato anche il seme dell'esperimento cooperativo della sua Villesse che aveva salutato per sempre ma mai dimenticato e mai da essa obliato. (...continua)

CRONACA DEI GIORNI NOSTRI, a cura di Mauro Perissini

Raccogliere il testimone lasciato dal “precedente cronista” per continuare nel racconto storico è forse più complesso che averlo fatto concretamente nel 1999 quando - per una serie di avvenimenti - siamo venuti in contatto con la situazione del (allora) Consorzio rurale di Acquisto e Smercio, ma..... ci provo.

Uso il plurale, dicendo siamo venuti in contatto, perché, come cercherò di rappresentare brevemente, tale contatto è stato con il Consorzio il Mosaico e quindi con un gruppo di cooperative e ovviamente di persone che opera dal 1994 nei territori isontino e della bassa friulana cercando di realizzare quello che la legge assegna come mandato specifico alla cooperazione sociale:

“Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini “

Vale la pena di richiamare questo fatto proprio per percepire come le cose paiono spesso avere un loro corso segnato, predeterminato, e nel nostro caso parliamo di una fase della esperienza del Mosaico in cui stavamo cercando delle strutture (abitative) da destinare a comunità residenziali nell'ambito dei nostri progetti con l'ASS n. 2 per la salute mentale. Lessi sul giornale che a Gradisca era all'asta una casa che bene si configurava allo scopo ma che era “fuori portata” per le disponibilità finanziarie di allora del Mosaico. Chiamai quindi il presidente di Federcasse FVG, l'amico Renzo Medeossi, per chiedergli se pensava possibile un intervento finanziario di qualche Istituto locale e lui mi disse che non era tecnicamente possibile ma nel contempo mi parlò della cooperativa di Villesses che già da alcuni anni stava cercando di trovare la propria strada, un proprio progetto dopo la fine dell'esperienza del negozio e che aveva un patrimonio immobiliare importante.

Naturalmente mi fu molto facile contattare i responsabili di allora e iniziammo subito a confrontarci su come potevamo rilanciare questa storica realtà cooperativa.

Prima però di avventurarci sui diversi percorsi di attività, fu molto semplice ma determinante constatare come lo spirito che cercavamo (e cerchiamo) di condurre dentro il Mosaico si sposasse bene con quelli che erano i valori fondativi della cooperativa villessina e di come, pur nel mutamento del consueto storico e sociale, gli scopi fossero sostanzialmente gli stessi.

Se infatti, come ci ha appena raccontato Ermellino, il Consorzio rurale di acquisto e smercio nacque agli inizi del 1900, assieme ad altri strumenti cooperativi, per fronteggiare i bisogni essenziali delle genti di allora (mangiare, avere una abitazione, far crescere i figli...) ci siamo accorti che anche le cooperative del Mosaico si propongono di trovare le risposte per i bisogni delle persone che nella società di oggi - apparentemente ricca e garantista di diritti universali- restano invece ancora ai margini.

Stanno emergendo bisogni nuovi e diversi: quelli relativi alle relazioni tra le persone in contesti vitali e vissuti direttamente, al lavoro che non si trova e alla casa per persone ancora emarginate - come i malati mentali, al rimanere nel proprio contesto di vita anche quando l'età limita la propria autonomia e la soluzione che si prospetta è ancora unicamente quella della casa di riposo (come diciamo ancora nei linguaggi meno formali ma molto efficace ad esprimerne il vissutodel “ricovero”).

Su questa concordanza di valori, di bisogni e quindi di obiettivi ci siamo trovati immediatamente in sintonia e quindi il passaggio è stato sostanzialmente naturale concretizzandosi - nel 1999 - in un gruppo di persone già operanti nelle cooperative del Mosaico che sono entrati come soci nella compagine del Consorzio rurale di acquisto e smercio e successivamente in una Assemblea che ha determinato il cambio dello Statuto e la nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione.

Lo Statuto che approvammo prevedeva la trasformazione in cooperativa sociale (ai sensi della Legge n. 381/91) e anche la nuova denominazione che ha visto tutti concordi nel recepire la memoria e testimonianza di Padre Giacomo Montanari, di cui trovate in seguito una breve biografia.

Se vogliamo dare a questo racconto anche una veste di cronaca ufficiale è l' **8 luglio 1999** la data di questa Assemblea straordinaria e della nomina del primo "nuovo" consiglio di Amministrazione¹ che mescolava opportunamente memoria storica, presenza locale e competenze nuove. Accanto a questo passaggio e a quello del 2001 che vede la cooperativa diventare anche ONLUS (tutte le cooperative sociali lo sono ex lege), prende il via il percorso di elaborazione e progettazione per dare concretezza ai principi prima esposti e che sintetizziamo con il dare risposte ai bisogni di oggi delle persone bisognose.

Questo pensare e progettare è sempre stato centrato sulla valorizzazione anche dei beni della cooperativa costituiti dagli edifici in Piazza San Rocco. La prima linea di progetto prevedeva di destinare questi spazi (ovviamente dopo il loro restauro) ad una comunità per persone afferenti i servizi di Salute Mentale isontini, in analogia con quanto il Mosaico aveva già realizzato nella bassa friulana portando avanti una concezione innovativa nell'ambito della riabilitazione psico sociale. Tale proposta fu però scartata proprio dalla ASS che preferì collocare tale residenza in un altro contesto territoriale.



Arriviamo così nel 2002, durante il quale si rinnova il Consiglio di Amministrazione, segnalando una esperienza molto bella e significativa, oserei dire quasi profetica nel senso di precorrere i tempi ed indicare la strada. Fin da quando Villesse aveva avuto don Paolo Zuttion quale amministratore parrocchiale (per la lunga malattia di Don Gigi Fontanot) nella Canonica aveva preso vita una sorta di comunità informale che ospitava persone, quasi tutti ancora giovani, che per diversi motivi erano in difficoltà. Alcune erano persone che avevano a che fare – con diverse modalità ed intensità con i servizi territoriali della salute mentale oppure che non avevano letteralmente un posto dove stare e vivere. La cooperativa aiuta – nei suoi limiti di allora – don Paolo e la Parrocchia in questa opera e insieme siamo avvio all'esperienza del "centro diurno", cui trovano riferimento alcuni villessini e durante il quale si coltivano terreni messi a disposizione dalla Parrocchia, grazie ai contributi del Comune e all'opera di volontari villessini.

Consideriamo questo uno splendido esempio di vero *welfare* comunitario, di cui ora tutti stanno parlando elaborando raffinate e tecnicistiche definizioni, ma nella sostanza stiamo parlando di questo: la comunità attiva le sue risorse in ragione del bene comune per rispondere ai bisogni espressi dai suoi componenti.

Anche dopo don Paolo e quindi con don Andrea l'esperienza continua, sia pure purtroppo con difficoltà di continuità legate proprio alla esasperazione burocratica che caratterizza ormai molti aspetti del nostro vivere ma l'idea della comunità che accoglie è un seme gettato che darà frutti, con i tempi giusti e dovuti.

Nel 2003 la cooperativa viene coinvolta in un progetto regionale sul tema della prevenzione della istituzionalizzazione per le persone anziane² che vede tra i soggetti promotori l'Unione delle Cooperative di Gorizia di cui la Padre Giacomo Montanari fa parte da sempre. Tra le linee di azione vi è quella di realizzare

¹ I componenti eletti furono Ermellino Peressin, Vittorio Felloni, Paolo Perissini, Gianpaolo Burgnich e Mauro Perissini.

² Il progetto viene denominato **NONO**, proprio con il significato che ha la parola friulana e con l'accezione di rispetto ed affetto che ha per un friulano la figura del nonno.

delle sperimentazioni di residenzialità in contesti comunitari con forme di supporto assistenziale (pulizie, cucine, ecc) in modo che la persona anziana possa continuare a stare nel suo paese, con i suoi parenti ed amici e le sue relazioni anche quando alcune autonomie vengono pregiudicate. Il tema appassiona molto i soci che ne dibattono in diverse occasioni ma la cosa non trova seguito perché l'iniziativa regionale non mantiene l'opportuna continuità. Anche in questo caso, penso si intuisca che si pensava ad un utilizzo degli immobili di piazza san Rocco.

Sempre nel 2003 si avviano i contatti con il Comune che intende realizzare un parcheggio a servizio della piazza e necessita quindi di riaprire un passaggio verso la corte interna, situata in parte degli orti della cooperativa dove c'era già - a suo tempo - un portone.

Mentre si realizzano alcuni adempimenti legati a norme di carattere nazionale (Regolamento sul socio lavoratore e nuovo Diritto societario) che impongono assemblee straordinarie di adeguamento statutario, la trattativa con il Comune prosegue e nel frattempo la cooperativa elabora - assieme ai servizi sociali isontini e nell'ambito della definizione dei Piani di Zona 2006/2008 - il progetto di realizzare una Comunità socio educativa residenziale per minori e quindi incarica l'arch. Zanin di predisporre il progetto di ristrutturazione degli immobili.

L'accordo con il Comune, sancito dal preliminare di vendita in data 07 aprile 2006, prevede che il Comune acquisti parte dei terreni e degli immobili della cooperativa e ricostruisca alcune parti secondo il progetto dell'arch Zanin destinandole - in comodato - alla cooperativa per le finalità socio educative che abbiamo appena espresso.

Viene quindi demolita la parte degli edifici che possiamo definire come ex casa Milesi (che coincide con la parte venduta al Comune) che ricostruisce la sua porzione aprendo il passaggio al parcheggio realizzato sul terreno anche ceduto dalla cooperativa (e da altri proprietari limitrofi).

Nel 2006 si rinnova ancora, alla sua scadenza, il Consiglio di Amministrazione e si continua a lavorare sul progetto della Comunità mentre il Consorzio affida alla Cooperativa la gestione di alcuni progetti riabilitativi della salute mentale. Per tale incarico essa risponde alla richiesta del Comune per la gestione della nuova Palestra comunale in quanto per tale incarico potrà trovare occupazione (part-time) anche una delle persone in carico sui Progetti Riabilitativi, coerentemente alla propria *mission* e allo Statuto. La gestione si avvia con le naturali difficoltà iniziali e prosegue tutt'ora, per una serie di successivi atti di affidamento, con riscontri molto positivi sia per il Comune che per i fruitori anche grazie alla collaborazione delle società e associazioni sportive villessine con le quali si realizzano sinergie molto positive. In ragione di questa continuità anche il lavoro della persona svantaggia continua e si incrementa sul versante della amministrazione e contabilità.

Sempre in quegli anni (giugno 2006) si avvia un altro servizio, sempre accettato in relazione ad una persona in carico alla cooperativa, che prevede la manutenzione di alcune aree verdi del Comune. Anche in questo caso, dopo le iniziali difficoltà, il servizio si svolge con efficacia sia dal punto di vista dell'esecuzione dei lavori che di quello riabilitativo anche grazie alla sensibilità del personale comunale che condivide e supporta le finalità di integrazione tipiche del nostro agire quotidiano. Questo servizio rimane attivo fino all'estate del 2008.

Nel 2007 otteniamo dalla Provincia un importante contributo provinciale di 100.000 Euro (il massimo ottenibile in quel momento) a valere sulla legge regionale della cooperazione sociale proprio per i lavori di ristrutturazione della nostra parte di edificio in piazza.

Il progetto definitivo, sia dal punto di vista strutturale e architettonico che di quello relativo ai servizi che si intendono realizzare viene presentato ai soci e a tutta la comunità nel marzo del 2009 in una assemblea aperta che ricorda, grazie all'intervento puntuale del nuovo Parroco mons. Olivo; la figura di Padre Giacomo Montanari in occasione del 35° della sua morte. L'assemblea, in quella sede assume anche formalmente l'impegno di ricordare il compaesano missionario in occasione del 40° anniversario della morte con una manifestazione specifica e magari una pubblicazione ad hoc. Ma la stessa assemblea concorda sul fatto che

il progetto di accoglienza, anche se non sarà esplicitamente e prioritariamente riservato a minori di Villesse si inserisce coerente sul filone di azione definito che è quello di attivarsi rispetto ai bisogni della comunità, in questo caso della comunità provinciale. I soci inoltre sono convinti che l'avvio di questa attività rappresenterà il punto di partenza della nuova azione e presenza della cooperativa coinvolgendo operatori villessini, le famiglie del paese e le varie realtà associative.



Nel 2009 si attivano le procedure di affidamento dei lavori edili che iniziano effettivamente nel gennaio 2010 con la Ditta Moreno Weffort di Villesse. Sempre nel mese di gennaio 2010 si rinnovano gli organi amministrativi con il termine della presidenza di Paolo Perissini che aveva ricoperto tale compito fin dall'avvio di questa "nuova" fase della cooperativa. A lui, anche in questa sede, il grazie per la passione e l'impegno che ha dedicato gratuitamente alla Cooperativa.

Registriamo anche nel 2010, assieme alla nuova convenzione biennale per la gestione della Palestra comunale, il rapporto concretizzato con IKEA Italia dopo l'apertura dello stabilimento villessino. IKEA inserisce il progetto della Comunità della Padre Giacomo tra quelli che sosterrà mediante la fornitura gratuita di tutti gli mobili ed i complementi d'arredo e anche raccogliendo fondi direttamente dai suoi clienti dentro il negozio.

Anche nel 2011 prosegue come l'anno scorso la gestione della Palestra comunale, con esiti sempre positivi in termini di miglioramento dell'autonomia della persona svantaggiata che è impegnata come socia lavoratrice nell'attività amministrativa inerente puntando, quando le condizioni generali lo consentiranno, ad ampliare il suo impegno; buoni anche gli esiti gestionali in termini di contenimento dei costi di manutenzione extra contrattuale e di quelli relativi alle utenze di consumo, in particolare il gas. La palestra è sempre molto fruita in termini quantitativi ed il riscontro delle società sportive è sempre positivo così come intensa e fruttuosa è stata la collaborazione che sempre si cerca di realizzare per affrontare le piccole situazioni di criticità.

Alla fine del 2011, si opera per il nuovo incarico di gestione della Palestra che vede attivo il confronto tra Comune e Cooperativa, alla luce degli esiti del primo biennio di gestione (2010/2011) svolto con la nuova convenzione, più connotata da aspetti di reale autonomia e responsabilità della cooperativa. Il modello viene confermato per il 2012/2013. Questo consente di garantire la continuità dell'inserimento e anche l'occupazione dell'altra socia impegnata anche se rimane l'obiettivo di ampliare le ore della persona svantaggiata.



Relativamente all'attivazione del servizio socio educativo per minori nella struttura di proprietà di piazza San Rocco, nel 2011 terminano i lavori di ristrutturazione edilizia e anche gli impianti sono stati approntati nella parte della cooperativa e a fine anno anche il Comune riesce finalmente a sbloccare alcune situazioni che impedivano di iniziare i lavori nella parte di sua competenza della stessa struttura.

Nel 2011 si formalizza il rogito definitivo della vendita dell'immobile e dei terreni recependo quindi il preliminare siglato ormai nell'aprile 2006.

Nel corso dell'anno si prende anche atto che le nuove linee di intervento della Regione in materia di servizi ai minori stanno privilegiando decisamente lo strumento dell'affido familiare in sostituzione della comunità residenziale e quindi, stante anche l'offerta già presente sul territorio, i Servizi non intendono proseguire su questa strada. Questo ci costringe a una rapida riconsiderazione dei bisogni del territorio isontino (e non solo) al fine di valutare quale tipologia di utenza e di servizio siano carenti come offerta. Naturalmente questo innesca un ulteriore percorso di condivisione con tutti i soci e con la stessa comunità villessina circa quanto si intende realizzare e intensifica il rapporto con le Istituzioni locali e regionali al fine di comprendere i bisogni e verificare se le possibili risposte sono coerenti con la *mission* e le volontà della cooperativa.

Anche nel 2012 siamo stati impegnati nelle attività di gestione degli interventi in ambito "Salute Mentale" con esiti sempre positivi in termini di miglioramento dell'autonomia della consueta persona impegnata come socia lavoratrice nell'attività amministrativa inerente la gestione della Palestra comunale.

Quest'ultima attività si realizza secondo quanto determinato dalla Convenzione biennale stipulata con il Comune ai sensi della L.R. 20/2006. Riscontriamo, nel corso dell'anno, una aumentata complessità di rapporti tra le società fruitrici, cui si aggiunge una ulteriore (AS Calcio Villesse) in relazione alle esigenze legate all'adiacente impianto (ristrutturazione degli spogliatoi), in quanto tutte desiderano ulteriori tempi di fruizione della palestra che non è possibile riscontrare positivamente. Questa situazione inevitabilmente determina momenti di tensione, affrontati congiuntamente al Comune, che si ripetono ormai con frequenza non banale.



Per quanto concerne la valorizzazione, in termini di servizi alla comunità locale, della struttura ristrutturata in piazza San Rocco, preso atto dei già citati mutati orientamenti regionali, abbiamo continuato ad operare per rilevare ulteriori e diversi bisogni espressi dal territorio (anche inteso come intera regione) che possano trovare risposta utilizzando la struttura della Cooperativa. Si attivano quindi dei tavoli di lavoro con la ASS 2 - in particolare i servizi denominati UOEPH - al fine di realizzare un servizio residenziale per minori con problemi di esordio neuropsichiatrico o comunque con problematiche complesse. L'idea

produce alcune ipotesi di lavoro in quanto il territorio regionale pare esprimere questo bisogno anche in assenza di formali regole o indirizzi specifici della stessa Regione rispetto a tali servizi specialistici.

Durante questi incontri, che determinano naturalmente la presa di conoscenza dei locali ristrutturati, la stessa ASS ritiene di chiedere alla Cooperativa se la struttura potesse essere utilizzata per ospitare una comunità riabilitativa per persone adulte afferenti i servizi aziendali della Salute mentale. La cooperativa, in ragione della sua appartenenza al Consorzio esprime il interesse di massima ma fa subito presente come

tale fruizione dovesse passare per il parere del Comune in quanto proprietario di una parte dell'immobile assegnato in fruizione alla cooperativa rispetto ad una fruizione da parte di minori.

Sarebbe quindi necessaria una modificazione di tale target di utilizzo per la cui formalizzazione si attivano i vertici della stessa ASS, attraverso incontri con il Sindaco e l'intera Giunta che presentano le metodologie adottate in merito ai percorsi riabilitativi della Salute mentale e prefigurano il tipo di servizio che si intende realizzare. A fronte di queste proposte, formalizzate congiuntamente dalla stessa ASS e dal Consorzio Il Mosaico, il Comune esprime la propria totale contrarietà a tale ipotesi, con una serie di motivazioni anche di carattere tecnico sulle metodologie e strumenti della riabilitazione psicosociale.

Tale riscontro negativo determina, da una parte, il rimettersi in moto dei processi per trovare una utilizzazione della struttura coerente con i bisogni e con gli impegni contrattuali e, dall'altra, la necessità di dare avvio ad alcune attività che sostanzino meglio la natura imprenditoriale della cooperativa stessa. Da quest'ultima constatazione scaturisce la decisione di accettare la proposta del Mosaico di gestire, in ogni caso, la nuova struttura residenziale (copertura 24 ore) per persone seguite dal DSM isontino, individuata a Gradisca e attivata ad inizio dicembre.

L'avvio del servizio è occasione di un dibattito molto intenso, innescato sicuramente da alcuni pregiudizi ed interessi personalistici di qualcuno, che sfocia, grazie alla paziente opera di informazione di ASS e Mosaico, assieme allo stesso Comune (*in foto l'incontro svoltosi al Ricreatorio Coassini*), in una apertura estremamente convinta della comunità locale alla iniziativa. I gradiscani, una volta conosciuti bene progetti, stili, strumenti e obiettivi, dichiarano convinti della positività di portare al centro della loro cittadina questa esperienza e si mettono subito al lavoro per collaborare – secondo le proprie specificità - e fornire ulteriori opportunità di integrazione alle persone che abiteranno la casa di via Campagnola.



La festa dell'inaugurazione ufficiale, il 13 gennaio 2013, con presente tutta la Giunta Comunale, il Parroco, le Istituzioni e tanti cittadini testimonia come da una situazione complessa e delicata si possa, quando si agisce convintamente e per lo stesso bene comune, arrivare a determinare esiti molto positivi e anche generativi di nuove energie.

Relativamente all'attività, di valorizzazione della struttura di piazza San Rocco 4, il Consorzio Il Mosaico supporta la cooperativa in un rapporto

con la consociata cooperativa "Orizzonte", al fine di realizzarvi congiuntamente una serie di servizi di tipo educativo per disabili fino ai 25 anni; il Comune condivide questa proposta e adegua l'atto di concessione della propria parte di immobile. Si ragiona e valuta anche la realizzazione, nei locali del piano terra, di un

servizio educativo di “Spazio Gioco” anche nella prospettiva che possono svilupparsi opportunità connesse al rapporto con il personale che lavora al centro commerciale Ikea e Tiare.

L'attività di gestione della palestra comunale di Villesse, funzionale ai Progetti Riabilitativi Personalizzati, prosegue normalmente, mentre altri percorsi di inserimento lavorativo si realizzano in contesti di opportunità gestite da altre cooperative del consorzio: una trattoria, il negozio di informatica e il maneggio. Per la palestra, essa vede al termine dell'anno il cambiamento del responsabile in quanto Paolo Lualdi - per impegni legati all'altro incarico in un'altra cooperativa del consorzio - non ha potuto più continuare; a lui va reso merito di aver portato la gestione della palestra a livelli davvero di eccellenza e anche in questa sede lo ringraziamo.



Sicuramente questa seconda parte assume più una dimensione di cronaca che quella di storia ma d'altra parte è naturale che sia così.

Ho scelto questo stile narrativo scandito dagli avvenimenti principali proprio per dare rendiconto di quanto realizzato in questi anni partendo, e lo ribadisco convintamente, dalla volontà di interpretare oggi quel messaggio di impegno cristiano ed umano in generale che, come Ermellino bene richiama, ha condotto i cristiani di inizio 1900 fuori dalle sacrestie ad affrontare anche concretamente ed in prima persona i bisogni degli ultimi.

CENNI BIOGRAFICI di Padre GIACOMO MONTANARI

Come abbiamo indicato nella seconda parte della storia abbiamo voluto intitolare la cooperativa alla memoria di Giacomo Montanari, nostro concittadino e missionario in India. Per ricordarlo degnamente e render soprattutto testimonianza della sua vita santa e della sua opera straordinaria, sempre svolta a favore degli ultimi, abbiamo chiesto al Parroco di Villesse di poter riportare di seguito un estratto³ da un pubblicazione realizzata nel 25° anniversario della morte del compaesano che ne traccia una breve ma significativa biografia. Confermiamo in questa nostra relazione l'impegno di sviluppare questa parte in occasione del 40° della sua morte con una specifica e articolata pubblicazione.

LA TERRA DI ORIGINE - LA FAMIGLIA

Giacomo Montanari nasce a Villesse, Gorizia, il 1° marzo del 1899, da Giovanni e da Santa Buffolin. La sua era una famiglia di agricoltori, legata alla tradizione di buona condizione economica e ben radicata nel territorio della bassa pianura friulana e nell'ambiente sociale. Giacomo aveva dimostrato fin da bambino particolari doti di intelligenza e di sensibilità verso il suo ambiente. Completato il primo ciclo di studi presso l'Istituto Agrario di Gorizia, si specializzò poi nello studio e nelle tecniche agrarie. Dopo la sua preparazione scolastica, divenne, insieme al suo parroco, don Ballaran, un convinto assertore della cooperazione in campo agricolo.

Fu sostenitore e segretario della Cassa Rurale e Artigiana di Villesse, sorta fin dal 1886, per aiutare i piccoli coltivatori e favorire lo sviluppo agricolo e il lavoro artigianale. Il suo impegno cristiano lo portava a collaborare con la sua Parrocchia, dove dirigeva con zelo e amore la Società Giovanile e si prestava per la collaborazione a vari livelli. Si impegnò anche in campo politico, nel partito popolare cattolico e nella amministrazione locale.

All'età di 26 anni la sua vita si orientò verso la scelta religiosa e chiese, coraggiosamente, di entrare nella Compagnia di Gesù.

Compiuto il noviziato in Europa, si trasferì in India, a Kurseong, per gli studi teologici, nel seminario St. Mary's College e in quella Diocesi fu ordinato sacerdote il 21 novembre 1935 e celebrò la sua prima Messa.

LA MISSIONE

La seconda guerra mondiale sorprese il padre Giacomo proprio all'inizio della sua missione e durante il periodo bellico dovette subire l'internamento, fino alla fine del conflitto. Nel 1948 arriva nella zona di Chirakkal, insieme ad altri quattro missionari e insieme danno vita a molte attività e fondano piccole comunità cristiane. Padre Giacomo Montanari è subito impegnato nella costruzione di una chiesa a Payyanur e nel frattempo fonda le stazioni sussidiarie di Kozhichal, Padichal, Vazhakuwd, Payyangadi e Cherypuzha.

I SETTE COLLI - SEVEN HILLS - EZHIMALA

In quegli anni Padre Giacomo matura il sogno di dare vita ad una comunità di famiglie cristiane, tutte riunite nello stesso luogo, e dotate di terra e casa. Insieme ad un suo confratello compie il miracolo di acquistare una vasta zona collinare, per un totale di 300 acri, 135 ettari, che poi verrà divisa in piccoli appezzamenti di circa tre acri e assegnati a ciascuna famiglia, insieme ad una casa. Alla zona, per la sua conformazione collinare, egli volle dare il nome di Settecolli, Ezhimala in lingua locale.

³ "UN NOME INDIMENTICABILE. Ricordo di padre Giovanni Montanari missionario italiano nel Kerala nel XXV della sua morte" a cura di Mario Ceschia, Italo Galletti, Clement Selvorious e Antonello Belli. Edito da AIK – Associazione Italia Kerala di Tordandrea-Assisi, 2009

L'idea di trasformare l'area dei Settecolli in un modello agricolo, insegnando ai nativi anche coltivazioni nuove, stava molto a cuore al fervente missionario. In diverse lettere che egli scriveva in quegli anni abbiamo trovato appelli, richieste di aiuti, di sementi di erba medica, di mais e soprattutto l'aiuto per acquistare un trattore e qualche attrezzo agricolo. In una lettera al suo superiore del 1967 scrive: *"Sono in assoluta necessità di adeguati mezzi finanziari. La vasta area di Seven Hills, trattata e coltivata con mezzi adeguati, può benissimo provvedere al cibo per più di 80 famiglie, costruendoci una grande villaggio. Per sovvenire alla estrema necessità di questa popolazione, gli studenti della mia diocesi, Gorizia, mi hanno messo in grado di acquistare un trattore Ferguson, di seconda mano. Ora sono nella urgente necessità di acquistare sementi, e mezzi agricoli, insieme ad attrezzature per l'irrigazione e fertilizzanti. Tra pochi anni, ciascuna famiglia, dopo aver ricevuto tre acri di terra, potrà facilmente cambiare la propria condizione e costruire una decente casa in pietra"*.

Padre Giacomo scrive: anche *"Ho dato vita a Seven Hills nove anni fa, ostacolato da una aperta o larvata opposizione da ogni parte. A meno di un miglio dalla mia residenza vive un povero fabbro di religione indù. Egli era il più amaro nemico del cristianesimo e inveiva pubblicamente contro la nostra fede. Una malattia lo costrinse a venire da me. da quel giorno diventò mio amico. Ora non ha nessuna difficoltà ad affilare le zappe e gli arnesi dei miei cristiani. L'opposizione si è calmata. Il linguaggio della carità abbatte ogni opposizione"*.

Del padre Montanari si raccontano episodi simpatici e commoventi come quando andava verso il villaggio di Tamarasseri, camminando a piedi lungo il solito sentiero che tante volte aveva percorso. Improvvisamente la terra sprofondò sotto i suoi piedi e si ritrovò in una profonda buca, che la gente del posto aveva scavato e ricoperta di fogliame, per catturare un elefante. Anche la fame del padre Giacomo è rimasta proverbiale: uomo di grossa statura, vero friulano, gran lavoratore e camminatore, quando non trovava niente da mangiare si attaccava alle bacche di rubber, che nessuno mangia, perché amarissime. Da questi fatti, si capisce che il padre Montanari visse una vita molto austera, popolata di bestie e di serpenti velenosi, con poco cibo rozzo e molto lavoro e continui spostamenti a piedi, fino a trenta e più chilometri al giorno, per arrivare alle stazioni più lontane.

Nella casa parrocchiale di Ezhimala è rimasta la grande vecchia sedia del padre Montanari, come un simbolo ammirato e venerato e un ricordo della sua possente mole e del suo notevole peso.

IL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

Fin dal suo arrivo nella regione di Payyanur il padre Montanari progettò un santuario mariano sulle alture di Ezhimala, come centro di pellegrinaggio e di diffusione della vita cristiana. In una lettera del 1972 al caro nipote Mario scrive: *"Sono quasi 20 anni che ho fatto il piano per la costruzione del santuario mariano della Madonna di Lourdes. Solo la settimana scorsa (fine 1972) ho iniziato lo scavo delle fondamenta. Il costo del ferro di cui ho bisogno, circa 12 tonnellate, è salito di prezzo del doppio dal 1967. Quindi non sono certo che i soldi che ho potuto mettere da parte per il santuario, siano sufficienti. Confido nella Beata Vergine Maria, che in passato sempre è venuta in mio soccorso"*.

In una lettera del 1973 scrive: *"L'erezione del santuario è solo fino a circa tre metri, all'altezza delle finestre. Le grate di ferro verranno fissate in settimana. Poi i lavori sono sospesi per mancanza di cemento. Questo si potrà riaverlo solo in giugno, per mancanza di acqua. Le piogge monsoniche vengono solo verso il 15 di giugno e cessano verso la fine di settembre. Qui ora fa molto caldo e c'è scarsità di acqua. Gran parte delle famiglie residenti, circa 90, vengono a prendere acqua dai pozzi della mia residenza"*.

In un biglietto postale del 1971, vengono riportate la pianta e il prospetto del nuovo santuario e nell'ultima sua lettera, inviata al nipote Mario in data 19 dicembre 1973, dice:

"Il santuario sarà ultimato il prossimo febbraio 1974".

IL DONO DELLA VITA - IL RICORDO

Padre Giacomo Montanari muore il 3 marzo del 1974. Il giorno 28 febbraio, mentre si recava a Cannanore a comprare il ferro per completare la nuova chiesa, arrivato ai piedi della collina, lungo la strada che lui stesso aveva tracciata, si sentì male. Entrò nel convento delle Suore Serve dei Poveri (DSS), e da lì fu subito portato all'ospedale della Missione di Cherukunnu, il St. Martin's Hospital, dove spirò il giorno 3 marzo.

Il santuario rimase incompiuto e fu poi portato a termine negli anni successivi dai confratelli gesuiti. Il ricordo del generosissimo padre Montanari è tuttora vivissimo tra la popolazione di Ezhimala. La sua tomba, collocata nella grotta della sua cara e amata Madonna di Lourdes, è venerata dai cristiani e anche dagli indù e dai mussulmani. Ogni anno, nell' anniversario della morte del Padre, una grande folla si raduna sullo spiazzo antistante la grotta e per tutto il giorno si prega, si canta e si fa festa nel suo ricordo.

